

# le lettere

Invitiamo i lettori a spedirci lettere brevi. Le esigenze di spazio sono tali da costringerci ad intervenire sui testi troppo lunghi. Oltre che firmate in modo leggibile, le lettere devono indicare l'indirizzo completo del mittente e, pre-

feribilmente, un recapito telefonico. Non pubblicheremo lettere che contengono attacchi personali o comunque lesivi della dignità delle persone. Se esplicitamente richiesta, verrà rispettata la volontà del mittente di mantene-

re l'anonimato. Le lettere anonime saranno cestinate. I nostri indirizzi sono: «L'Eco di Bergamo», viale Papa Giovanni XXIII, 118, 24121 Bergamo; e-mail: redazione@eco.bg.it.

RIUNITI

## In ospedale sono tornato a vivere

■ Egregio direttore ho pensato tante frasi per iniziare questa mia lettera, ma non riesco a dire altro che «grazie!». «Grazie» ai medici e a tutte le infermiere che nei giorni in cui sono stato ricoverato nel reparto di Neurologia e Neurochirurgia mi hanno assistito con alta professionalità, ma soprattutto con umanità. Ero in un momento molto difficile: all'improvviso la grave malattia e una gran paura di non farcela: mi dicevo voglio giocare ancora con il mio nipotino di 5 anni, voglio vedere nascere il mio secondo nipote e voglio ancora poter andare in montagna, ma mentre me lo dicevo avevo paura che tutto dovesse finire: non ero ancora pronto, non ora! In questa condizione psicologica sono andato in ospedale, ho affrontato l'intervento e la ripresa, e, oltre alla mia famiglia, avevo accanto loro, il personale dell'ospedale che mi ha riportato a nuova vita.

Questa è la Sanità che ognuno di noi dovrebbe trovare: la sanità pubblica, con alta professionalità e con tanta umanità. Qualcuno potrebbe dire «è il loro dovere!», vero! Ma ci sono vari modi per fare il proprio dovere, in tutti i campi, e le persone che ho trovato all'Ospedale Maggiore hanno scelto il modo migliore! Ancora grazie a tutti voi.

GIOVANNI VALDANI

PIANO DI CITTÀ ALTA

## Impegnati nel promuovere l'archeologia

■ Egregio direttore, ho letto sul vostro quotidiano del 19 dicembre l'articolo dal titolo: «Far conoscere ai cittadini gli ultimi ritrovamenti archeologici», e, vista la rilevanza del tema intimamente connesso alla valorizzazione e promozione degli ambiti storici ed artistici di cui Bergamo è ricca, voglio in questa sede dare un breve contributo di informazione su quanto già attivato dall'Amministrazione comunale. In particolare desidero evidenziare che nell'allestire il Piano particolareggiato di Città Alta e Borgo Canale, oggi in corso di definitiva approvazione, è stato promosso e sottoscritto con la Soprintendenza ai beni archeologici della Lombardia uno specifico protocollo d'intenti allo scopo di introdurre una diversa interpretazione dei fattori di «sensibilità archeologica» e di razionalizzare il rapporto tra interventi promossi dal Comune di Bergamo su suolo e sottosuolo e le campagne di scavo avviate dalla Soprintendenza ai beni archeologici.

Il protocollo, curato da un'équipe costituita per il Comune di Bergamo dall'arch. Gianluca Della Mea e dal dott. Bertrando Bonfantini e per la Soprintendenza dalle dott.sse Maria Fortunati e Raffaella Poggiani Keller, si poneva obiettivi specifici volti a fornire indicazioni utili alla formazione dello strumento urbanistico



## Lapidi nel degrado: pezzi di storia da difendere

Egregio direttore, il 14 dicembre il suo giornale ha dedicato una pagina alle condizioni precarie di tante lapidi collocate sui muri della città. In particolare, una illustrazione ha documentato la rovina nella quale versa una delle nostre lapidi pubbliche più antiche, quella apposta nel 1258 sulla parete esterna di una casa dalla quale, all'incrocio di Pignolo, si diparte l'antica via della Magione.

In quell'anno si dovette infatti proteggere con un'adeguata struttura architettonica (tuttora visibile nelle sue linee fondamentali) una sorgente denominata Lux Morum, che scaturiva alla base di una torre degli Arnolli. La lapide è ormai mutila e pressoché illeggibile per lo sfaldamento inesorabile dell'arenaria; per di più essa di giorno è parzialmente coperta dall'anta di un negozio. Nonostante ciò, penso sia ancora possibile ricostruire il testo epigrafico, redatto in un ingenuo latino in versi monorimi e inciso in caratteri tardocarolingi. Se non erro, dovrebbe suonare così: *Ann currentis / L et octo Mille Dugentis / Fontes Lux Morum / tunc Rector Pergameorum / felici fine / complex Goltuere Rufine. / In nomine Christi. Il nome del podestà bergamasco Gualtiero*

Ruffini è così tramandato dalla memoria di una fontana pubblica, già estinta nel Seicento ma sicuramente funzionante fin dall'epoca romana, come ben attesta l'antica denominazione, rimasta incorrotta nonostante le mutazioni fonetiche intervenute a causa degli stanziamenti barbarici. Quale pubblico ufficio poteva trovarsi accanto ad una fonte che in un municipio romano celebrava nel nome la supremazia del diritto e la dignità delle norme morali?

Troppi simulacri del passato stanno deperendo nella generale indifferenza (quando non vengono imbrattati e rozzamente deturpati da mani incivili, come il San Giovanni Nepomuceno di Borgo Palazzo, che da anni sopporta pazientemente la scritta delirante che sconsiglia il suo plinto). Quando si farà qualcosa per tramandare le memorie patrie e favorire il sorgere di un po' di sensibilità per le conquiste e i sacrifici delle generazioni che ci hanno preceduto?

Fra non molti anni, quando l'acqua ritornerà ad essere un bene assai prezioso, si capirà quale insegnamento ci proviene dalla lapide dugentesca della Lux Morum.

Umberto Zanetti

co ed alla sua successiva gestione, ma anche obiettivi di più vasto orizzonte culturale e divulgativo come ad esempio la possibilità di rendere accessibile a tutti il giacimento di informazioni archeologiche sia via Internet, sia attraverso pubblicazioni edite con la Soprintendenza stessa. Una prima attività è consistita nell'implementazione della base dati attraverso lo spoglio del Notiziario della Soprintendenza per i beni archeologici della Lombardia (Nsal), il raffronto con i ritrovamenti archeologici documentato nel volume Bergamo dalle origini all'altomedioevo (Poggiani Keller 1986) e la verifica con i dati restituiti in occasione del piano Angelini '75 e degli studi Laba-Ferrari '95. Rispetto al patrimonio archeologico, il Piano particolareggiato e il Sit (Sistema Informativo Territoriale) che lo supporta hanno, quindi, costituito l'opportunità:

1) di impostare l'interazione tra soggetti istituzionali differenti (Soprintendenza e Comune) in un programma d'attività cooperativo, pur nella specificità degli interessi e dei compiti di ciascuno di essi, potenzialmente

aperto e duraturo nel tempo;

2) di integrare e condividere il patrimonio d'informazioni, rendendone «ordinari» la disponibilità e l'aggiornamento, a supporto di fondamentali attività gestionali.

Gli esiti delle indagini archeologiche per il piano di Bergamo alta si riassumono in due principali restituzioni cartografiche: la Carta dei ritrovamenti archeologici e la Carta della sensibilità archeologica. La prima costituisce la mappa sinottica dei ritrovamenti documentati, mentre la seconda si contraddistingue per un più marcato carattere operativo e costituisce l'elaborato in cui il quadro delle conoscenze archeologiche si traduce in indicazioni che orientano l'azione urbanistica.

Nel nuovo piano di Città Alta il senso delle indagini archeologiche può riassumersi con una duplice valenza: per progettare e gestire in maniera consapevole le infrastrutture sotterranee legate al sistema dell'accessibilità e alle reti tecnologiche e per avere quella conoscenza approfondita dell'evoluzione storica del territorio oggetto del piano, necessaria alla buona ideazione e



gestione dello strumento stesso. Sono fermamente convinto che il lavoro svolto, in buona parte già disponibile consultando la documentazione del Piano particolareggiato di Città Alta e Borgo Canale, anche nella sua versione telematica (<http://www.comune.bergamo.it/PPR/>), sia un concreto e deciso passo verso la diffusione di conoscenza utile per operare scelte di intervento sagge e meditate.

VALTER GROSSI  
assessore all'Urbanistica  
Sviluppo economico  
e territoriale  
Comune di Bergamo

STATALE 42

## A Lovere incrocio pericoloso

■ Egregio direttore, le chiedo ospitalità sul giornale per sollecitare l'attenzione delle autorità competenti sulla pericolosità dell'incrocio stradale a Lovere in località Canottieri. Un automobilista che percorre la strada da Castro verso Lovere dovendo svoltare a sinistra, per immergersi sulla statale 42 verso Bergamo, si trova coperta quasi completamente la visuale del traffico che transita sulla carreggiata della stessa statale 42 viaggiando in direzione del porto di Lovere, da una serie di cartelli della segnaletica stradale che sono stati posti sul lato sinistro dell'incrocio.

Questa situazione rappresenta un pericolo per tutti quelli che viaggiano nelle due direzioni per cui sarebbe utile, necessario e opportuno intervenire per evitare eventuali incidenti. Facciamo nostro il motto: «Prevenire è

meglio che curare!». Non so di chi è la competenza, se del Comune, della Provincia o dell'Anas. Per questo mi rivolgo al suo giornale che so essere molto attento ed in prima fila nell'affrontare i problemi della qualità, sicurezza e vivibilità del territorio.

MARIO GUALENTE

FILATURA DI ALBANO

## Dal Messico vicino ai lavoratori

■ Spettabile redazione, sono immigrato in Messico otto anni fa e ho appreso da poco dell'annuncio della chiusura della filatura di Albano dal vostro giornale.

Ho lavorato lì circa vent'anni, dove ho avuto modo di conoscere e lavorare insieme a persone davvero meravigliose sotto il profilo umano e sociale.

Mi dà una tristezza infinita pensare a come saranno le loro festività, dopo questa decisione

della proprietà di chiudere l'azienda. Purtroppo il mondo tessile in Europa sta morendo dovuto alle mille cause dell'evoltersi dei mercati nel mondo. Ma fa sempre male sentirsi dire: non possiamo più tenere aperto, fate quello che potete.

Vorrei solo inviare a questi 88 lavoratori i miei auguri di un buon anno nuovo anche se sarà difficile che con queste decisioni sia un anno pieno di speranze e di felicità. Per ultimo un saluto particolare alle persone che hanno lavorato tanto con me in questa filatura: Franca, Anna, Paola, Emilio, Valentino, Santina e tutti gli altri. Anche a tutti i bergamaschi parenti e amici un caro saluto di cuore.

PIERLUIGI CATTANEO

«ALZHEIMER» DEL GLENO

## Mia mamma salvata dagli infermieri

■ Egregio direttore tramite il suo giornale desidero ringraziare tutto il personale del reparto «Alzheimer» primo piano «B» del Gleno. In particolare gli infermieri Luca, Alessandra e Lucia che il 19 dicembre 2004 con la loro professionalità hanno salvato la vita di mamma ricoverata nel reparto.

Grazie non lo dimenticherò mai.

Colgo l'occasione per augurare i migliori auguri di buone feste alla dottoressa Sara Fascendini e a tutti i suoi infermieri.

B. C.

L'INTERVENTO

## Io, ricercatore contro il referendum

■ Egregio direttore mi dichiaro contro il referendum, proprio per facilitare la ricerca scientifica.

Sono stato ricercatore per molti anni e so che i fondi e le persone disponibili per la ricerca sono sempre stati pochi.

Occorre pertanto cercare di concentrarli sui canali più promettenti che, in questi tempi, sono quelli sulle cellule staminali adulte.

Molti i progressi già realizzati, e molti gli studi promettenti in corso; perché distogliere fondi e ricercatori da queste linee per spostarli a studi sulle cellule staminali così dette embrionali?

ING. GIUSEPPE MIDALI

RINGRAZIAMENTO

## Porta sbloccata dai vigili del fuoco

■ Spettabile redazione, vi scrivo per ringraziare i vigili del fuoco che hanno aiutato la mia famiglia in occasione di un blocco della serratura della porta blindata. Sono stati veramente efficienti e professionali!

SILVANA AGAZZI  
Bergamo

LA PROPOSTA

## «Feltri, Natale Dolci e la generazione dei maestri elementari di 50 anni fa: ritroviamoci per ricordare»

Questa lettera aperta è indirizzata a Vittorio Feltri e per conoscenza al nostro giornale.

Da subito, sul primo foglio che ho trovato sul tavolo, purché non inumidito, dopo la trascinate lettura del suo articolo, egregio dottor Feltri, sul maestro Natale Dolci. Passati pochi giorni, da un'altra sua memoria su «L'Eco di Bergamo»: maestro di giornalismo, don Spada; maestro «di fondo», Dolci. Nessun altro titolo accademico per loro: gli altri, eventualmente avanzano. Mi ripeterò, pertanto. Memoria, cultura, emozione che neppure lei a stento è riuscito a trattenerne. Sfogandosi, a ben donde, fuori porta. Al breve, ora, con non poco sforzo. Rincorro da sempre note quasi inedite, ingredienti di microcronaca, appunti poco divulgati; m'accorgo, talora, che sono accattivanti per il lettore, che comunque fanno storia, che corrono diritti alla mente e al cuore pur senza indulgenze sentimentali che non è così facile disperdere.

Natale, vede, l'ho conosciuto nella mia infanzia, quasi cinquant'anni fa: anch'io vorrei rivederlo, con la signora, insegnante preposta alle scuole cosiddette «differenziali». Dolcissima, lei, altri tempi quelli, senza nostalgici e inopportuni confronti. Ci ospitavano le scuole del Mercato del fieno, in Città Alta, l'antico convento di S. Francesco, oggi sede del Museo storico della città. Dopo la scuola «Diaz», penso, il trasferimento in quel vetusto complesso, nel borgo antico,

dove il maestro era nato e viveva. Una saga, quella dei Dolci, parentele lontane a cui pure hanno appartenuto il tenore Alessandro Dolci e l'omonimo Gaspere detto «Rino», diplomato maestro, segretario di redazione de «L'Eco», nel primo dopoguerra e fino agli anni Sessanta. Con Natale, anche Amadio Mariani, il mio maestro. Che «dolce» assonanza di nomi per queste giornate. Si erano tutti formati al Seminario di Città Alta; la storica istituzione giovanile di via Tassis, da tutti ancor oggi segnata ma poco conosciuta. Quasi introvabile. Fra loro Antonio Pinacoli, pure maestro elementare, che s'intravede, con tanto di barba, nell'autoritratto alle spalle di Natale nella foto che correda il suo articolo. Tutti allievi di un «bel» prete: don Carlo Agazzi, di cui oggi, forse, troppo si parla. Ma sono ancora viventi più di un migliaio di ex alunni: ne reclamano la biografia. Doverosa, sì, se ben fatta. E pure vicini, Amadio non sempre ne conviene, al decano, fino a qualche anno fa, degli allievi del Seminario: il pedagista Aldo Agazzi. Un bel gruppo, vero? Ancora qualche riga, per qualche stupore in più. Fui compagno di banco, per tutto il ciclo elementare e poi alle medie dei Sarpi, del primogenito di Natale, ma allievo di Amadio. Nessun bisticcio, soltanto chiarezza di cronaca. Nella primavera scorsa, sei generazioni di quest'ultimo, che con Natale insegnò per circa trent'anni in Città Alta, si son ritrovate in San Francesco per festeggiarlo a sorpresa. Bene, guardi il caso, al generoso articolo sull'evento, autore l'ottimo Emanuele Falchetti, venne de-

dicato questo titolo. «Il maestro in Lambretta! Come per il suo. Con una precisazione, ora: per Natale, la Lambretta-sidecar rappresentò un mezzo di trasporto, complice anche la sua presenza; per Amadio il «125» fu uno strumento didattico per insegnare in classe l'occulta meccanica di un motore. Alla Lambretta di Dolci fecero poi seguito, in quegli anni, se non vado errato, una «Topolino C» verde cupo, una «Giardinetta» e... altri tempi di cui non fui partecipe. Comunque a loro merito un insegnamento straordinario che abbracciava a grandi spazi: scienze, arte, algebra, pittura, latino e altro ancora. Mi consenta: il maestro, in quei tempi (senza nulla togliere, confido, a quelli attuali), non teneva confronto, memoria docet, con professori e docenti universitari. Rimassero maestri, anche per difficoltà economiche nel proseguimento superiore degli studi, che avrebbero «mangiato»; per noi, lei compreso ho avvertito, grazia ricevuta, in abbondanza, la loro presenza. Vediamoci dottor Feltri, al Seminario (che recentemente ha ospitato, con incredibile successo di pubblico, un cortometraggio su Città Alta di Giulio Questi, anno di edizione 1948); con Natale e Amadio parleremo del... «maestro». Ne abbiamo tutti bisogno: nonni, genitori, figli e nipoti: non farà difetto il plauso convinto e ripetuto della gente. Anche «L'Eco» e «Libero» potrebbero dedicarvi un conveniente spazio, senza nessun obbligo, chiaramente. Essenziale è l'incontro, con riconoscenza.

Sergio Beretta